

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

155

Dalla 16. Biennale di Architettura

Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)

Lucio Valerio Barbera

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Paolo Colarossi

Claudia Conforti

Umberto De Martino

Tullia Iori

Fulvio Irace

Elisabeth Kieven

Carlo Melograni

Francesco Moschini

Alessandra Muntoni

Valérie Nègre

Carlo Olmo

Elio Piroddi

Piero Ostilio Rossi

Sergio Rotondi

Comitato editoriale

Michele Costanzo

Fabio Cutroni

Paola Falini

Fabrizio Toppetti

Segreteria

Maura Percoco

Gianpaola Spirito

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza

Università di Roma

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese.

Le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposte alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche e avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *double blind review*. La rivista adotta un proprio codice etico ispirato alle *Best Practice Guidelines for Journal Editors* (COPE).

Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

via Eudossiana, 18 – 00184 Roma

tel. 06.44585166, tel. 06.44585187

direttore@rasssegnadiarchitettura.it

info@rasssegnadiarchitettura.it

Website

www.rasssegnadiarchitettura.it

a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65

n. 10277

Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

La rivista usufruisce di un contributo annuo della

Sapienza Università di Roma

Editore

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23

62100 Macerata

www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-0270-2 | e-ISBN 978-88-229-0978-7

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia carta € 40,00

Italia online € 20,00

Italia carta + online € 50,00

Esteri carta € 59,00

Esteri online € 20,00

Esteri carta + online € 69,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

*Il presente numero è a cura di
Maria Argenti e Fabrizio Toppetti*

In copertina: 16. Biennale di Venezia, Arsenale. Dorthe Mandrup A/S, *Conditions. Icefiord Centre*, Ilulissat, Groenlandia. Foto Lorenzo Zandri ZA² (elaborazione grafica).

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Dalla 16. Biennale di Architettura

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LIII, numero 155, maggio-agosto 2018 | *Year LIII, number 155, May-August 2018*

Dalla 16. Biennale di Architettura | *From the 16th International Architecture Exhibition*

Sommario | Contents

Maria Argenti, Fabrizio Toppetti
Editoriale. *Connecting the Dots* |
Editorial comment. Connecting the Dots

Alberto Iacovoni
Raccontare la forma aperta | *Open Form*
Narratives 68

DIBATTITO | DEBATE

A verbale con Kenneth Frampton | *On*
the Record with Kenneth Frampton
Intervista di | Interview of *Cynthia*
Davidson

Gianpaola Spirito
Atelier Peter Zumthor e RCR
Arquitectes. Spazio ai sogni | *Dream*
Space in the Installations of Atelier Peter
Zumthor and RCR Arquitectes 75

Traduzione e cura di | Translated and
edited by *Manuel Orazi*

Carlo Cellamare
Padiglione Francese. Autorganizzazione
e «luoghi infiniti» | *French Pavilion.*
Autonomy and «Infinite Places» 82

Gabriele Mastrigli
Per una Biennale critica. Modernità
e storia | *For a Critical Biennale.*
Modernity and History

Laura Andreini
Spazio libero e barriere attraversabili: i
«Soft Thresholds» di Rahul Mehrotra
| *Free Space and Barriers that Can Be*
Crossed: Rahul Mehrotra's Soft Thresholds 89

Maria Argenti
Vatican Chapels. Al posto di un
padiglione | *Vatican Chapels. In Lieu of*
a Pavilion

Emilia Rosmini, Emiliano Zandri
Freespace, un racconto illustrato |
Freespace, an Illustrated Story 97

Fabrizio Toppetti
Padiglione Italia. Un viaggio con
architetture | *The Italian Pavilion. A*
Journey with Architecture

COMMENTO | COMMENT
Tullia Iori
#pontemorandi: cronaca di un crollo
annunciato | #*morandibridge: Chronicle*
of a Crash Foretold 113

Elizabeth Bonde Hatz
Line, Light, Locus | Line, Light, Locus

English texts 117

Sergio Martín Blas
Robin Hood Gardens: casa e
monumento | *Robin Hood Gardens:*
House and Monument

Biografie degli autori | Author biographies 121

Alessandro Rocca
Pratiche dell'eccesso. Michael Maltzan,
appartamenti sociali a Los Angeles |
Excess Practices. Michael Maltzan,
Social Apartments in Los Angeles 55

Maria Clara Ghia
Padiglione Svizzero: il *sense of humor* di
un interno inverosimile | *Swiss Pavilion:*
the Sense of Humor of an Uncanny Interior 63

Pratiche dell'eccesso

Michael Maltzan, appartamenti sociali a Los Angeles

Alessandro Rocca

La dialettica che intercorre tra la casa di abitazione collettiva e il monumento è una lunga storia che, periodicamente, riemerge come un dilemma inquietante, cioè come un problema che non può essere né risolto né rimosso. Un falso problema, dunque, che però diventa vero ogni volta che, e succede molto spesso, la mera organizzazione architettonica e tipologica non è sufficiente a produrre un'architettura di qualità e, per ovviare all'intrinseca debolezza espressiva dell'*housing*, si aggiungono elementi architettonici che introducono altri argomenti e portano a risultati più interessanti.

Questa storia, anche se si può vedere come poco più che un dettaglio del rapporto tra tipologia e forma architettonica, è troppo lunga per essere qui anche solo accennata, e perciò ci limitiamo a rievocare solo alcune immagini che possano servire a comprendere che cosa si intende quando si allude alle pratiche dell'eccesso che salvano l'*housing* dalla sua prigione tipologica e lo trasportano nell'olimpico dell'architettura maggiore. Gli esempi, che sarebbero infiniti, riguardano progetti che esprimono la volontà di riscattare la modestia della funzione abitativa investendola di un'aura talvolta decisamente arbitraria, se non abusiva, un'impostura accettata e apprezzata come un atto di fede nelle capacità taumaturgiche, creative e ricreative dell'architettura. E su queste ambizioni fioriscono metafore e analogie più o meno fondate: il condominio come un palazzo, un castello, una fortezza, un transatlantico, come una villa o come un villaggio, come un labirinto o come un portico (e ciascuno può facilmente trovare esempi su esempi per ciascuna di queste categorie analogiche).

La questione di un'architettura irrisolta e irresolubile, nell'*housing*, si pone fin da subito, cioè fin dalla nascita del condominio (e della città) borghese e, poi, operaio, e trova i suoi momenti più ambiziosi, all'inizio del Novecento, con gli esercizi neoclassici, a Milano, di Giovanni Muzio, vedi la sua Cà Brutta (1919-1923), e nel monumentalismo ironico del Palazzo della Società Buonarroti-Carpaccio-Giotto (1926-1930) di Piero Portaluppi, e a Roma nelle ardite scenografie eclettiche dei fratelli Coppède, con il quartiere in via Tagliamento (1915-1927). Il pubblico borghese è invitato a riconoscersi nei fasti di una dimora aristocratica e d'eccezione, la condivisione forzata imposta dal condominio, seppure addolcita dagli agi dei servizi igienici privati, acqua e luce a tutti piani, ascensore e riscaldamento, chiede di essere mitigata e spiegata, di essere inserita in una prospettiva eroica che mescola nostalgie passatiste e slanci futuristi. Come accade a cavallo tra l'Otto e il Novecento, quando architravi e mensole, trabeazioni e statuaria stemperano il traumatico effetto straniante della nuova dimensione urbana, dei nuovi rapporti sociali e delle nuove tecnologie. Poco dopo, irrompono i miti della civiltà macchinista, come nell'Unité d'Habitation di Le Corbusier; della classe, e della città, operaia, come nella «Vienna Rossa» del Karl Marx-Hof; dell'egualitarismo organizzato, rappresentato dalle Siedlungen tedesche e olandesi. I modelli messi a punto nell'età eroica del Movimento Moderno restano poi come basi teoriche e tecniche, come *know-how*, da cui si svilupperanno le molte strade dell'*housing* contemporaneo, con gli innumerevoli intrecci e abbandoni tra impe-



NORTH ELEVATION



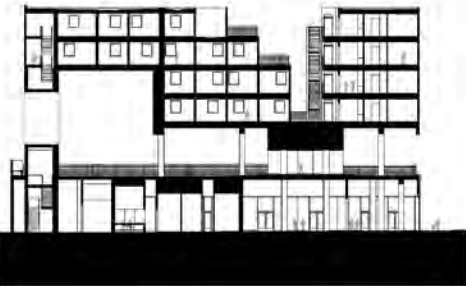
EAST ELEVATION



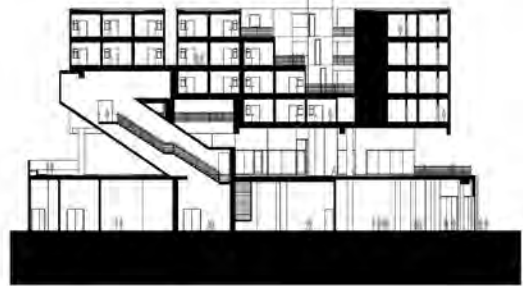
SECOND FLOOR / COMMUNITY LEVEL



TYPICAL UPPER FLOOR / RESIDENTIAL UNITS



EAST-WEST SECTION



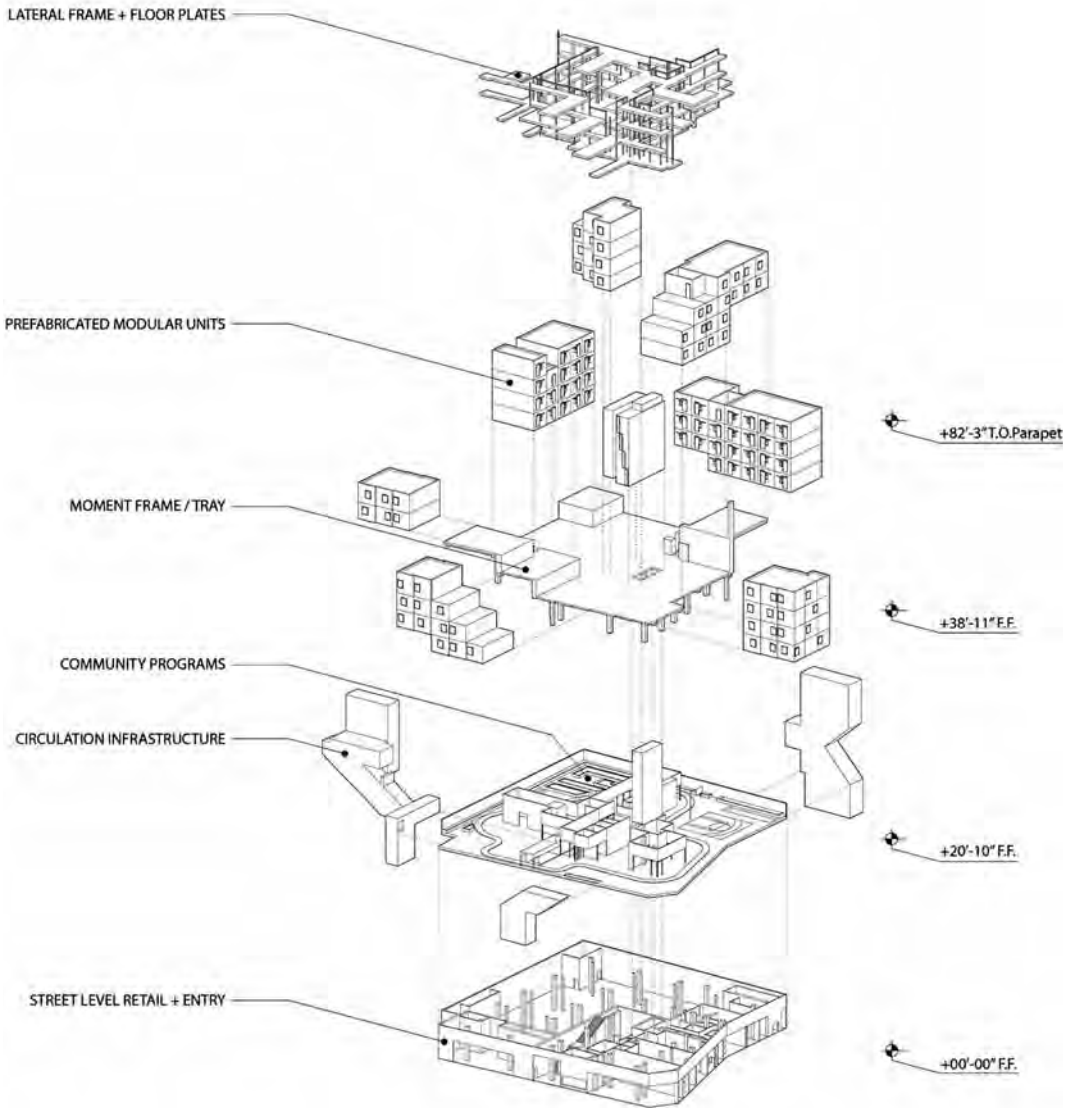
NORTH-SOUTH SECTION

1. Michael Maltzan, Star Apartments, Los Angeles, 2018. Piante, prospetti e sezioni.

gno e sociale, e tra ricerca disciplinare, riflessioni sulla morfologia urbana ed esperimenti paesaggistico-naturalistici.

Dalla fiction storicista dei Coppedè al Bosco verticale, la casa d'abitazione ha continuato a porsi come il terreno d'elezione per narrative illusorie e mitologie di accesso facile, investita di una sua teatralità che deve essere nello stesso tempo eccessiva, per farsi notare e riconoscere, e rassicurante, appropriata a una quotidianità decorosa e confortevole. Esempi recenti, come i diversi complessi residenziali

realizzati da BIG a Ørestad (Copenaghen), o come il Kitagata Building di Sanaa a Gifu, si ricollegano esplicitamente a strategie eroiche degli anni Venti e Trenta, riproducendo con slancio avanguardistico la tensione tra forma architettonica e grande numero, tra individualità dell'edificio e connotazione tipologica della residenza. I monumentalismi di BIG e Sanaa, le strategie additive praticate da West 8 a Borneo Sporenburg, le masse in movimento di Hans Kollhoff nella Knsm-Eiland di Amsterdam, condividono l'idea di sovrapp-



2. Star Apartments. Esploso assonometrico.

porre alla scala minuta dell'alloggio una scala maggiore che intende l'edificio, o il gruppo di edifici, come un oggetto importante e imponente, capace di imporsi attraverso una performance compositiva e formale.

Una delle questioni poste da Maltzan Architects, chiamati a progettare un edificio che deve essere il guscio di una organizzazione comunitaria, è come affrontare la questione dell'immagine architettonica in presenza di un tema così fortemente connotato a una dimensione sociale e anche etica, e come svi-

luppate un tema che sembra così antico, così legato allo spirito riformista che animava gli esperimenti sociali del Movimento Moderno.

In fondo, il progetto di impegno sociale ha già avuto la sua storia e ha già scontato le sue contraddizioni, rivissute anche recentemente, per esempio, prima con la demolizione della Runcorn di James Stirling e poi con la lunga querelle sulla demolizione dei Robin Hood Gardens di Peter e Alison Smithson.

Semplificando un po', si può dire che l'epica della comunità – interpretata ed esaltata

in varie maniere, dall'Unité d'Habitation ad Alexandra Road, da Forte Quezzi al Corviale di Mario Fiorentino e al Nemausus di Jean Nouvel – genera mostri, cioè architetture che trovano nel fuori-scala, nella manipolazione arbitraria e nella forzatura dei rapporti morfologici e tipologici la propria ragion d'essere. Dobbiamo riconoscere all'*housing* il privilegio di essere un campo di battaglia dell'invenzione architettonica, un terreno dell'esagerazione e della mistificazione, della teatralità e del sistematico ricorso a un'architettura non letterale, ipertrofica, visionaria e massimalista, e possiamo anche dire che sono proprio queste le caratteristiche che salvano dalla perniciosa monotonia dell'unificazione edilizia, della tipologia ripetuta in automatico che a sua volta genera il vizio della variazione pretestuosa e insignificante.

Questa introduzione, una riflessione sicuramente un po' troppo veloce sulla natura della casa ad appartamenti, ha l'unico obiettivo di rinfrescare memorie e temi, prima di affrontare la lettura degli Star Apartments, progetto di Michael Maltzan esposto alla Biennale di Venezia di quest'anno (2018), e la cui vista ha suscitato questi pensieri e questo abbozzo di ipotesi critica su un'architettura eccessiva, tendenziosa e mistificatoria. Il progetto di Maltzan, che nel 2014 è stato realizzato per un costo di 19,3 milioni di dollari¹, riguarda un complesso residenziale destinato a dare ricovero a 102 persone senza tetto e si concretizza nel disegno di una nuova «super-struttura» cementizia, posta al di sopra di un edificio esistente, dentro cui trovano posto una serie di strutture modulari prefabbricate.

Leggendo la sezione dell'edificio, troviamo un piano terra che ospita una clinica medica di quartiere e la sede dell'ente di solidarietà, il Los Angeles County Department of Health Services-Housing, un primo piano destinato a servizi sociali e comunitari e quindi, sospesi al di sopra di questo doppio basamento, quattro livelli residenziali. Rispetto al massimalismo modernista a cui abbiamo accennato prima, Maltzan si muove apparentemente nella direzione contraria, cercando la forza e la logica del progetto attraverso processi di riduzione e sottrazione architettonica, con risultati che analizzeremo più avanti. Perché, prima, occorre fare riferimento al problema che Maltzan incontra quando si trova a rispondere alla questione dell'*housing*. In

un testo recente², Maltzan riflette, in quanto collaboratore abituale di un ente benefico, l'Housing Trust, che ha la finalità di fornire abitazioni a persone senza casa, sulla difficoltà di occuparsi di *housing* nella città, Los Angeles, che più di ogni altra è fondata sulla ripetizione del modello opposto, la casa singola, e racconta di come si sia sentito privo di riferimenti contemporanei e, quindi, costretto a ritornare sui temi trattati dall'architettura modernista. In qualche modo, a causa delle diverse strade percorse dall'architettura e dalla società di oggi, scrive Maltzan, *l'housing* è il tema modernista per eccellenza e, oggi, se vogliamo occuparcene ancora, siamo costretti a ritornare a una meditazione su quelle ricerche e su quelle soluzioni. Secondo le parole di Maltzan, *l'housing* è materia che sfugge alla contemporaneità o che, per lo meno, ci costringe a riannodare i fili di una continuità che, per altri tipi di progetti, non ci interessa più o, perlomeno, ci sembra meno importante e meno vincolante.

Quindi, il programma pone Maltzan di fronte a un enigma disciplinare: come interpretare oggi una questione che, secondo le sue stesse parole, gli appare storicamente datata, legata alla sua formazione accademica (a cui ritorna per raccogliere idee) ma distante dalla sua pratica professionale e sostanzialmente estranea alla città, Los Angeles, in cui vive e in cui deve operare. La sua risposta, che è nuova e originale, si sviluppa attraverso una modalità che, a mio avviso, caratterizza il suo intero lavoro e che si potrebbe sommariamente riassumere nell'intreccio tra una pragmatica assunzione dei dati di realtà, dal programma al sito, dal budget alle tecnologie disponibili, e un radicalismo che esplica le premesse con logica crudezza, sfidando le regole della composizione e trovando infine una nuova armonia discorde, fatta di contrappunti aspri, di sorprese e scarti e anche di qualche illusionismo. Prevale la composizione per assemblaggio, con un montaggio di parti separate e diverse che, per rifarsi al linguaggio cinematografico, sa utilizzare le dissolvenze, i piani sequenza e gli imprevisti cambi di scena, i primi piani e le vedute panoramiche.

La forte struttura di supporto che sorregge la parte nuova dell'edificio, e che è un evidente fuori-scala, proietta in alto i volumi delle abitazioni prefabbricate, che sono accostate e impilate in maniera apparentemente caotica e prov-



3-4. Star Apartments, viste dell'edificio realizzato. Foto Iwan Baan.



5. Star Apartments, il modello dell'edificio. Foto Maria Argenti.

visoria, come scatole su uno scaffale. Il sistema di supporto, quindi, traccia un ordine precario, basato sull'energia e sulla sfida statica, con un'espressione rude e piuttosto brutale, così come è antigrazioso il perimetro, massiccio e irregolare, del basamento. È evidente che l'edificio è scomposto nei suoi elementi principali e rimontato in una maniera che, a prima vista, può sembrare disordinata o addirittura, e decisamente, sbagliata. È innegabile che l'edificio sia disarticolato, praticamente spezzato, nelle sue tre parti che si sovrappongono in modo accidentale e poco comprensibile. Anche le unità abitative, molto piccole e tutte uguali, stanno insieme un po' a caso, certe volte ordinate in fila e altre volte, slittate (*à redents*, diceva Le Corbusier) e accorpate con modalità sempre diverse. Maltzan vuole quindi evitare la monotonia e, almeno credo, è con questo fine che organizza le unità in blocchi diversi, di altezza variabile tra i due e i quattro piani, che poi dispone sulla piastra. La quale, a sua volta, non è una superficie piana ma si dispone su più livelli, come una geometria elementare ma fortemente articolata. Per di più, i vani diagonali che contengono le scale sono così sovradimensionati che appaiono come delle grosse travature incli-

nate a sostegno delle 102 cellule d'abitazione, il che, ovviamente, non corrisponde al vero.

L'interpretazione di questo sistema apparentemente caotico non è semplice; non si può dire che si tratti di una ricerca spaziale, perché gli effetti sono, o sembrano, troppo accidentati per configurarsi come l'esito di un proposito preciso, e neppure ci si può riconoscere un risultato determinato in modo automatico dall'applicazione rigorosa di una logica meccanica, che sia programmatica o distributiva o strutturale, poiché neppure questa è denunciata e identificabile; allo stesso modo, se si trattasse di un processo mimetico, sarebbe impossibile trovare l'oggetto della mimesi anche se, dalle foto aeree di Iwan Baan, il complesso appare come una riproduzione miniaturizzata della folla di anonimi blocchi da cui è circondata.

Ma il mistero della logica nascosta si rivela, come spesso accade nei migliori intrecci, cambiando il punto di vista. Se infatti entriamo nell'edificio tutto si chiarisce; al piano terra le pesanti travature brutaliste mescolano pezzi di paesaggio urbano con spazi che, senza la minima leziosità, appaiono ben controllati, per così dire «a misura d'uomo», e che rappresentano bene il senso di accoglienza e di disponibilità



6-7. Star Apartments, allestimento alla Biennale. Foto Michael Maltzan Architecture's Images. Courtesy Michael Maltzan Architecture, Inc.



8. StarApartments, vista dei modelli esposti alla Biennale. Foto Michael Maltzan Architecture's Images. Courtesy Michael Maltzan Architecture, Inc.

che ispira la missione dell'intera costruzione. Inoltrandosi ai piani superiori, si scopre che, avvalendosi della possibilità, dovuta alla dolcezza climatica di Los Angeles, di mescolare esterni e interni liberamente, Maltzan escogita pianerottoli, passaggi, luoghi di sosta e, così immaginiamo, di socializzazione, che incrementano la sensazione di una spazialità amichevole e flessibile, senza enfasi retorica e senza troppe istruzioni per l'uso. Le celle disallineate, qualche striscia di colore, i parapetti alla marinara producono un ambiente semplice, nei singoli elementi, ma complesso nelle possibilità di interpretazione personale, d'uso, e di interazione sociale. In pratica, si tratta di un progetto in cui, date le cellule prefabbricate come materiale da costruzione, la concezione sembra prendere come scala di riferimento, e come punto di partenza, il disegno degli spazi interstiziali tra le celle, i collegamenti verticali e orizzontali, gli spazi sociali al secondo livello e gli accessi dal piano stradale, accettando l'immagine conclusiva dell'edificio come un effetto collaterale.

Le curatrici della Biennale di architettura, Yvonne Farrell e Shelley McNamara, hanno intitolato la loro mostra *Freespace* e, bisogna riconoscerlo, questo edificio di Maltzan rientra facilmente nelle possibili associazioni e nelle immagini suggerite da questa titolazione. Nel

testo che accompagna in mostra questo progetto, le curatrici esprimono con chiarezza il loro punto di vista e le motivazioni per cui hanno apprezzato gli Star Apartments:

Il nostro manifesto per *Freespace* contempla che gli edifici stessi possano individuare modalità di condivisione e coinvolgimento delle persone nel tempo, ben oltre l'uscita di scena dell'architetto. Negli Star Apartments di Michael Maltzan, che ospitano a lungo termine persone senzatanetto, questo aspetto di *Freespace* crea un mondo in cui gli individui trovano uno spazio per guardare a se stessi con occhi nuovi, per sviluppare una nuova comunità... A conferma della convinzione di Michael Maltzan che un buon progetto è parte del percorso di recupero, Star Apartments migliora non solo la vita delle persone, ma anche la città di Los Angeles³.

Note

- ¹ Dati dichiarati nel sito di Michael Maltzan Architecture.
- ² «Reducing the presence of those things we usually call "architecture" demands that we return to what is most effective about architecture and the way it frames social relationships», in M. Maltzan, H. Sample, F. Idenburg, N. McLaughlin, *Social Transparency. Projects on Housing*, Columbia Books on Architecture and the City, New York 2016.
- ³ Dalla didascalia che accompagna, in mostra, gli Star Apartments di Michael Maltzan.

to enlarge and reduce sizes as well as avoiding distancing frames and glass: 133 drawings are simply nailed to the walls and easy to touch. From a miniature 1920-ties crayon utopia/dystopia by Chernikhov enlarged to huge canvas size (1,5 × 1,5) to a technical drawing by Francisco Alonso de Santos (natural size) for a community center still on site outside Madrid, the exhibition reflects on Free Space through four notion-sets: Ground/Floor, Temple/Shed, Niche/Stoa and Mind-Space, one for each wall. Key sheets for every wall give information and a reflection on each drawing.

Robin Hood Gardens: House and Monument

Sergio Martín Blas

Pieces and memories of Robin Hood Gardens have been exhibited by the Victoria and Albert Museum at the 16. Venice Biennale, like remains of a shipwreck assembled by a nostalgic Robinson Crusoe. The housing complex, designed by Alison and Peter Smithson and completed in 1972 in London's East End, is in process of demolition since 2017, after an unsuccessful ten-year campaign for its salvation. The exhibition, related to the acquisition by the museum of a fragment of the complex, is presented under the title *A Ruin in Reverse*, which is attributed to the Smithsons. Yet such expression was in fact first used and spread by a different Smithson, Peter Smithson, in a 1967 article that dealt among other things with the contemporary status of the monument (*The Monuments of Passaic*). In fact it is the problematic identification of 70s social housing estate as a monument or as a museum piece, in combination with the images of its ruin, that unleash the most troubling reflections about the vicissitudes of Robin Hood Gardens and the Victoria and Albert exhibition. Some of the main implications and precedents of the idea of the house as a monument are analyzed in this article, together with the possible permanence or canceling of the traces of modern housing architecture.

Excess Practices. Michael Maltzan, Social Apartments in Los Angeles

Alessandro Rocca

The dialectic tension between the collective dwelling house and monumentalism is a long history which, periodically, re-emerges as a disturbing dilemma, a false problem, therefore, that however becomes true when the mere architectural and typological organization is not sufficient to produce a real architecture. Star Apartments, a social housing complex recently designed and built by Michael Maltzan Architecture in Los Angeles, and exposed at the Biennale di Venezia 2018, find their architectural order if we look at the building choosing our point of view in the spaces comprised between the small apartments and the whole structure. These interstitial spaces are the real center of the project, the elements which give scale and meaning to the whole building.

Swiss Pavilion: the Sense of Humor of an Uncanny Interior

Maria Clara Ghia

House Tour is a project that works on the new apartment standard. This typology is timeless, one of the most stable

architectural manifestations from Modern Movement until today. Like imaginary real estate agents, the curators of the Swiss Pavilion welcome us to «visit the house». But a wash of white on the wall is not enough to prevent the onset of hallucinations. Bosshard, Tavor, Van der Ploeg and Vihervaara undermine our way of living. They look for heuristic aspects, and they do it with extreme sense of humor.

The Pavilion is built on what we all consider to be a home. The image of the house is shaped, endowed with depth, prolonged in the third dimension. The game consists alternatively in transforming what is two-dimensional into real space and, vice versa, in crushing the three dimensions on the plane. With dimensional changes, the differences between the bodies moving through the space suddenly become more visible. And time, the fourth dimension, enters the game precisely through the movements of visitors. Movements and bodily sensations. This is not a geometric space, a container of objects, but a lived space, which manifests itself through the significant and affective connotations of things in it.

Open Form Narratives

Alberto Iacovoni

It is in the initial sequence of the Arsenale that are displayed three key architectures to comprehend in its most relevant implications the meaning of *Freespace*, the theme of this 2018 Venice Biennale. These architectures develop the concept of open form, researched, discussed and experimented since the beginning of the last century with different goals and approaches: Diller and Scofidio + Renfro by blurring the boundaries in between spaces and programs, leave room for creative uses and appropriations of the vertical sequence in the Columbia's Vagelos Center in New York, while Talli Architecture and Design give to the dwellers of the Tila Housing Block in Helsinki a simple infrastructure where to build according to the different needs and desires, and Case Design open the process of design to a local and transnational community of craftsmen, workers, designers. These open works require a tool as the video, developed consistently with the stories that they have to tell, as key to enter inside these deeply narrative architectures. Nevertheless, a paradoxical contradiction can be perceived between the openness of these architectures, the richness of relations that they can foster and accommodate, and the perfection of the script to which its characters adhere. This perceived contrast reveals the deepest struggle of architecture, a discipline at the same time autonomous and eteronomous, which builds the objectivity of form on a thought that projects in the future its own economical, political and cultural context.

Dream Space in the Installations of Atelier Peter Zumthor and RCR Arquitectes

Gianpaola Spirito

Among the numerous installations exhibited at the 16th Biennale, whose *Freespace* theme has been interpreted in various ways, two use the word *dream*: that of Atelier Peter Zumthor is titled *Dreams and Promise* and the Pavilion of Catalonia RCR *Dreams and Nature*.

The first consists of 20 study models, not created specifically for the Biennale, but during the creative process in the atelier Zumthor. For the Swiss architect they are an